

Apuleio

§ 1. Il romanzo: genere e modelli

Il capolavoro di Apuleio è senza dubbio il romanzo delle *Metamorfosi*, altrimenti noto come *Asinus aureus* (l'*Asino d'oro*).

Il genere letterario del romanzo nasce come «paraletteratura», marginale, che non si propone espressamente fini culturali. D'altronde, il romanzo nel mondo antico non possiede nemmeno una denominazione ben precisa: per indicare questo genere letterario, privo di statuto epistemologico, vengono impiegati vari termini, i quali evidenziano di volta in volta alcuni aspetti particolari. Esso presenta sin dalla sua origine un carattere composito: nasce dalla commistione con altri generi letterari, quali la storiografia, l'elegia e l'epica. Oltre al romanzo di Petronio, è collocabile in età imperiale un altro romanzo, espressione del sincretismo religioso di quest'epoca: i *Metamorphoseon libri* di Apuleio, ispirati al culto di Iside, in stretta connessione con il romanzo, attribuito all'autore greco Luciano di Samosata, *Lucio o l'asino*. Entrambi i romanzi sono debitori, tuttavia, del modello di Lucio di Patre, che scrive un'opera sulla metamorfosi di Lucio in asino. Romanzo è già la *Storia vera* di Luciano; ma in Apuleio il tema della metamorfosi è subordinata al significato misterico di iniziazione al culto di Iside.

§ 2. Notizie biografiche

Apuleio fu esponente del movimento della Seconda Sofistica, proprio come il suo modello Luciano di Samosata. Anch'egli fu un abile retore e conferenziere, impegnato in viaggi attraverso l'ecumene, e si diletta in discorsi epidittici tenuti in occasione di cerimonie del mondo antico, che costituivano veri e propri sfoggi virtuosistici della sua facondia, che perde inevitabilmente la dignità arcaica.

Apuleio, di cui ci è ignoto il *praenomen*, è un africano di Madaura (attuale Mdaurush). Appartenente al ceto agiato, ebbe la possibilità di compiere i suoi studi dapprima a Cartagine, in seguito ad Atene, dove riuscì ad assecondare maggiormente la sua vocazione per la filosofia, e, infine, perfezionò i suoi studi a Roma. La sua figura

incarna perfettamente il sincretismo e il cosmopolitismo delle civiltà del Mediterraneo del II secolo d.C.

La sua vocazione retorica – testimoniata dall'attribuzione ad Apuleio dell'*Apologia*, un'orazione giudiziaria pronunciata da lui stesso come imputato, e dei *Florida* (o *Antherá*), raccolta antologica di discorsi epidittici da lui pronunciati come conferenziere – si affiancò sempre alla sua passione per la filosofia, in particolare platonica: a lui sono attribuiti numerosi trattati, tra cui il *De platone et eius dogmate*, il *De mundo* e il *De deo Socratis*, che confermano la sua fama di *philosophus platonicus*.

In occasione di un viaggio presso Oea (odierna Tripoli), Apuleio venne ospitato a casa di un amico, Ponziano, dove conobbe la ricca vedova madre di Ponziano, Pudentilla: si tratta di un episodio fondamentale che segna una svolta nella vita dell'autore. In effetti, dopo aver sposato la ricca donna, molto più anziana di lui, gli venne intentato da parte dei parenti di Pudentilla, un processo per magia, con l'accusa pretestuosa di aver usato filtri magici per sedurre la vedova, con l'unico scopo di poter accedere alla ricca eredità. In quest'occasione scrisse l'unica orazione giudiziaria di età imperiale a noi pervenuta, l'*Apologia*, con cui difese se stesso nel processo, che infine vinse, permettendogli di continuare a scrivere.

§ 3. L'*Apologia* tra difesa, magia e virtuosismo tecnico

Oltre alla straordinaria abilità retorica, l'orazione consente di cogliere un vero e proprio *Leitmotiv* della produzione di Apuleio: il tema della magia. In effetti, l'accusa principale che gli viene imputata è l'esercizio di pratiche magiche; un'accusa, del resto, corroborata dalla constatazione che anche Lucio, protagonista delle *Metamorfosi*, cede al fascino della magia quando si trasforma in asino servendosi degli unguenti che aveva visto usare da Fotide, serva di una signora nella cui casa aveva trascorso la notte. Si tratta dunque di un tema autobiografico, che però ritorna anche in veste letteraria nel suo capolavoro.

L'*Apologia* è un'orazione giudiziaria, ma pervasiva è anche la presenza della contaminazione con altri generi letterari: abbonda di citazioni letterarie, scientifiche, di riferimenti ad autori e filosofi del mondo greco; celebri sono le lunghe digressioni dal sapore gnomico-sentenzioso, le compiaciute lodi, in pieno gusto di Seconda Sofistica, a oggetti triviali (si veda, ad esempio, la lode alla pasta dentifricia). A ciò si affianca un contenuto marcatamente diatribico, che risente dell'influenza della diatriba cinico-stoica e della satira.

L'orazione è suddivisa in due parti, definibili entrambe apologetiche: ma, mentre la prima è incentrata sulla difesa di sé in quanto persona, la seconda tenta di discolpare l'autore dall'accusa specifica di magia.

Nella prima parte, Apuleio cerca di riabilitare la sua figura da svariate accuse, cercando di mostrare l'infondatezza delle accuse mosse, in particolare quella di essere povero (la povertà, infatti, costituiva il movente più significativo per il matrimonio con Pudentilla), e, inoltre, della sua presunta immoralità (gli fu imputato il fatto di aver composto poesie di natura erotica, spia di un'indole facilmente corruttibile). Ma, con un'abile *pars construens*, Apuleio si propone come una persona dall'onestà e moralità irreprensibili, confutando tutte accuse che gli erano state mosse, che lo volevano un uomo povero e degenero, corrotto nei costumi.

È a partire dal capitolo XXV che il tema della magia fa capolino. Nei capitoli XXV-LXV Apuleio non rinnega l'accusa di essere ricorso alle arti magiche, bensì distingue due tipi di magia: una è la magia «goetica», volgare, del popolino, che serve per influire e modificare le vicende umane, per conseguire un cambiamento a proprio favore delle vicende; l'altra è la magia «teurgica», soprannaturale, che permette all'uomo di acquistare una superiorità morale rispetto al volgo, traducendosi in una ricchezza morale che permette a chi si serve di essa di ergersi al di sopra del resto della comunità. In sostanza, la polarità si gioca sull'antitesi tra «magia» e «filosofia», in particolare platonica, per cui l'autore nutre uno spiccato interesse: se la

prima contraddistingue la malvagità egoriferita del volgo, la seconda permette all'adepto di ergersi al di sopra della rozza trivialità della plebe.

Al di là dei contenuti che testimoniano una profonda erudizione e conoscenza dei classici, l'orazione è un pezzo di bravura che evidenzia l'interesse per la filosofia platonica e una capacità di persuasione retorica, che mette in evidenza come l'oratoria d'età imperiale sia straordinariamente consumata e abile nell'accendere la fantasia e l'interesse dell'ascoltatore-lettore. La difesa dall'accusa si concretizza nella prova regina che il testamento di Pudentilla aveva destinato come erede unico il figlio Pudente, per cui sarebbe stato inutile convolare a nozze con lei, se lo scopo fosse stato quello di mettere le mani sul patrimonio.

§ 4. Le *Metamorfosi* o l'*Asino d'oro*

L'opera più celebre di Apuleio è un romanzo in undici libri, tramandato nei manoscritti medievali, che, come già ribadito in precedenza, trova un diretto antecedente nell'opera *Lucio o l'asino* di Luciano, molto più breve ed esente dal significato mistico del romanzo di Apuleio, ed entrambi dipendono dal romanzo di Lucio di Patre.

Il romanzo di Apuleio è una delle più importanti testimonianze del genere romanzesco, che nasce come novella con finalità di diletto e intrattenimento, da sempre considerato inferiore, a tal punto che Massimo Fusillo, uno dei più grandi critici del romanzo, lo considera un esempio di «paraletteratura», di una letteratura paradossografica.

Il romanzo, di per sé eterogeneo, accoglie suggestioni dai più disparati generi letterari: cospicua è la presenza di *fabulae Milesiae*, codificate dapprima da Menippo di Gadara e Aristide di Mileto, ovvero un genere narrativo in prosa costituito da racconti di brevi dimensioni che mescolano un contenuto serio e in una forma al contempo faceta (si tratta del cosiddetto *σπουδαιογελῶιον*) e si incentra su argomenti di carattere erotico, non visto da punto di vista spirituale, bensì fisico, passionale (infatti, il prototipo di novella milesia è la *Matrona di Efeso* del *Satyricon* di Petronio). All'interno del secondo blocco

narrativo delle *Metamorfosi* possono essere pertanto riscontrate molte novelle milesie, ma la più significativa è certamente quella che occupa per intero tre libri (dal IV al VI libro), la novella di Amore e Psiche, esemplificazione nel mondo latino della narrazione a incastro, la *mise en abyme* – per utilizzare un termine narratologico –, una trasposizione in letteratura delle matrioške: come in queste la bambola lignea più piccola è la rappresentazione in miniatura di quella più grande, allo stesso modo la novella, più breve, rappresenta la struttura dell'intera opera. Non si tratta di una novella licenziosa (a differenza delle *fabulae Milesiae*), ma presenta un'alta spiritualità in cui protagonisti sono dèi e uomini, appartenenti a un ceto sociale elevato e contraddistinto dalla purezza e integrità che generalmente connota i protagonisti delle novelle milesie, e rappresenta un universo caotico e disordinato, proprio come quello in cui è immerso il protagonista del romanzo.

§ 5. Trama e struttura interna del romanzo

Il numero dei libri in cui è suddivisa l'opera, 11, è un riferimento allegorico ai culti di Iside (si tratta di un numero sacro alla dea¹). Il romanzo è diviso in 3 macrosequenze narrative eterogenee: la prima (libri I-III); la seconda e lunga macrosequenza centrale (libri dal IV al X); e l'ultima (XI libro), dominata da un clima decisamente mistico.

Nel libro I, Lucio, sia protagonista che narratore, rievoca le peripezie, prima e dopo il suo arrivo a Hypata in Tessaglia, tradizionalmente terra di maghi. Giunto dunque presso la casa dell'amico Milone e della sua anziana moglie, in odore di magia, Panfila, riesce a conquistarsi i favori della serva Fotide, cui infine chiede di aiutarlo a trasformarsi in un uccello: eppure, sbagliato il filtro, Lucio diventa un asino, pur mantenendo facoltà razziocinanti umane. I primi tre libri rievocano dunque le peripezie che precedono la metamorfosi di Lucio in asino; è evidente l'interesse per la magia – tema presente già dall'orazione giudiziaria –,

ma essa si accompagna al tema della *curiositas*. Infatti, il protagonista non riesce a frenare il suo desiderio di conoscenza e di approfondire il suo sapere, macchiandosi così di ὑβρις nel tentativo di voler oltrepassare i limiti della conoscenza umana: vengono rappresentati gli effetti della magia “negativa”, «goetica», usata dall'uomo per modificare egoisticamente l'ordine degli eventi. È un atto blasfemo che l'uomo ricorra ai filtri magici per modificare la propria natura: ciò è evidente nella vicenda di Lucio, che aveva una insaziabile curiosità nei confronti della magia e smaniava di testarne gli effetti, perché aveva visto la serva e la anziana maga assumere le sembianze di uccello. Eppure, la trasformazione in asino è antitetica quella desiderata: se l'uccello è dotato della capacità di elevarsi da terra, l'asino, al contrario, nel mondo latino è esemplificativo della bassezza degli istinti, dell'avvinghiamento alla terra, precluso alla possibilità di spiccare in volo e liberarsi dalla propria terzietà.

Dopo la sua trasformazione in asino, Lucio affronta una serie di peripezie: la macrosequenza dei libri IV-X costituisce un blocco paratattico di spezzoni irrelati, mancante di coesione interna, poiché sembra costituito da una serie di parti giustapposte le une alle altre, a tratti anche caoticamente, espressione a livello strutturale del mondo caotico che fa da sfondo alle avventure di Lucio. Rapito da una banda di briganti, è costretto a salire attraverso una strettoia molto impervia per giungere in una spelonca montana, insieme a Carite, una fanciulla rapita dai briganti e custodita da una vecchia sorvegliante, la quale, per alleviare gli animi e ingannare il tempo, racconta la novella di Amore e Psiche, una digressione narrativa rispetto alla narrazione di primo grado.

La novella è classificabile, a detta dei narratologi contemporanei, come una fiaba, a causa dell'idealizzazione dei personaggi e della struttura narrativa con una serie di prove da superare: la protagonista è Psiche, figlia

¹ Undici erano infatti i giorni che dovevano trascorrere perché ci si considerasse iniziati *tout court* al culto di Iside.

minore di un re, che suscita a causa della sua bellezza l'invidia di Venere ed è costretta pertanto a sposarsi, al patto di non poterlo mai vedere in volto, con Cupido, figlio di Venere, che pertanto appare sempre di notte.

Le due sorelle, invidiose di Psiche, avendole fatto visita presso il palazzo di Cupido, le insinuano il dubbio che suo marito non voglia mai essere guardato involto poiché, in realtà, è un mostro orribile. Istigata, Psiche trasgredisce il divieto e, di notte, lo spia, illuminandolo con la fiamma di una candela, mentre dorme. Cadutagli una goccia di cera sul viso, Cupido si accorge dell'inganno della moglie e vola via: per riconquistarlo, Psiche deve affrontare una serie di prove, tra cui una catabasi agli inferi. La novella si conclude con le nozze di Psiche, che viene assunta come dea.

Sono impiegati gli espedienti del genere fiabesco, come gli antagonisti e le peripezie da affrontare prima dello scioglimento finale. La favola riproduce in scala ridotta l'intero percorso narrativo del romanzo. La trasgressione di Psiche è imputabile alla sua *curiositas*, al suo desiderio di conoscenza, che la porta a tradire il patto d'amore siglato con Cupido; e il ritorno alla condizione iniziale avviene per Psiche dopo il superamento di una serie prove.

È ciò che accade anche a Lucio: dopo una serie di peripezie, riesce a riscattarsi e a riacquistare sembianze umane grazie all'iniziazione al culto misterico di Iside. Nel libro XI (costituito da solo la terza macrosequenza) inizia il percorso di formazione mistica, consacrando al culto della dea Iside e del dio Osiride. Nella parte finale il dio Osiride predice a un sacerdote che si sarebbe presentato un *Madaurensis* per iniziarsi al culto di Iside: la fede riesce a salvare il protagonista e a fargli superare la forma di asino, esemplificazione esteriore del peccato, assunta non a caso perché ha peccato di ὕβρις, blasfemia, affidandosi alla magia. Alla base vi è la concezione fondamentale che l'uomo, per quanto indottrinato, con la sola

conoscenza non possa salvarsi: la sapienza può portare alla salvezza solo se unita alla grazia e alla fede².

Solo la fiducia nel culto della dea Iside può salvarlo, non le proprie capacità intellettuali. Si tratta, pertanto, di un romanzo intriso di misticismo, che vuole *delectare* e *docere*, a differenza del modello di Luciano.

La parte mistica emerge solo alla fine: i libri precedenti costituiscono una sorta di catabasi agli inferi, che Psiche deve compiere in quanto funzionale alla successiva anabasi; allo stesso modo, l'asino deve prima attraversare la grotta, esemplificazione dell'Inferno, regno di frode e cattiveria, da affrontare per poter rinascere in forma umana, guadagnando una consapevolezza che il vecchio Lucio non aveva acquisito: non contare su se stesso né sulla propria *curiositas*, nella speranza che le arti magiche possano costituire un'arma con cui modificare la natura e la realtà circostante.

L'opera di Apuleio ha contatti con il *Satyricon* di Petronio: oltre alla pervasiva presenza di novelle milesie, è lasciato anche ampio spazio agli istinti, alla terrestrità e materialità. Un altro elemento che accomuna i due romanzi è l'impianto narratologico, a causa della presenza di un io *narrans*, che rievoca il proprio viaggio in prima persona: si tratta, tuttavia, di un viaggio metamorfico dotato di un significato traslato, totalmente assente nell'opera di Petronio. Infatti, mentre Petronio non si identifica con Encolpio, nelle *Metamorfosi* è palese la coincidenza tra narratore, personaggio e autore: Lucio non è nient'altro che la *persona loquens* sotto cui si cela Apuleio, e restituisce il senso di un'esistenza votata alla *curiositas*. Attraverso il racconto delle *Metamorfosi*, l'autore-protagonista-narratore chiude i conti con la magia e si riscatta dalla sua smania di *curiositas*.

² Si tratta di un significato che Dante dissemina spesso nell'*Inferno*.